

ROMA - ANNO V - N. 27 - 3 LUGLIO 1943 - XXI - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



CONTRAEREI NELLA NOTTE

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, sfuggono per ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e tendere in una visione immaginosa, e quasi ponica, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diventa fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi liare, come per una inquietudine che si piaccia in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica durezza, che la animano, tutto, e la avvincono, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue non censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale », che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte versate, parrebbe, ai difensori, in effetto si prolungano e convergono in un « fuoco » interiore. A dirci — al paragono di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è passaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino critici, in verità è impronta di un genuino moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) L. 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) L. 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento* ed altri racconti L. 20
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) L. 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* L. 25
7. CARLO LINATI, *Apriletti* (sotto e cammini) L. 40
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) L. 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) L. 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) L. 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* L. 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) L. 20
13. G. TITTA ROSA, *Passo con figure* (racconti) L. 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano*, L. 15

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA

ANNO V - N. 27 - 3 LUGLIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 499-628

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifissa, 13 - Tel. 16.366

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla casuale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Euphrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli finzi nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accorgimento scientifico, e soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità incassata.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE
(400 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il 1943-XXI



Ufficiali italiani in visita al Vello Atlantico (R. G. Luce).

COROLLARI DELLA CARTA ATLANTICA

Una delle riviste britanniche più equilibrate, usa a deplorare la rigidità fanatica della politica estera britannica verso il nemico e a manifestare i dubbi più seri sulla possibilità di un'alleanza prolungata fra l'Inghilterra e la Russia, la « *Nineteenth Century and After* » ha, nonostante, creduto di poter scrivere di recente quanto segue: « La sicurezza del Mediterraneo esige che l'Italia cessi di essere una grande potenza in senso militare ». E per non lasciare dubbi di sorta sulla portata e sul significato di questa asserzione ha immediatamente soggiunto: « Il nuovo ordine europeo dovrà essere realizzato in modo da imporre alla Germania e all'Italia quelle restrizioni territoriali, politiche ed economiche, che saranno necessarie per disarmarle e mantenerle disarmate ». Siamo dunque avvertiti. Nel pensiero anche dei più moderati britannici, per quella sicurezza del Mediterraneo che dovrebbe essere soltanto sicurezza dell'egemonia imperiale britannica e della libertà dei suoi movimenti e delle sue espansioni, l'Italia non dovrebbe avere altra sorte che quella di essere mutilata nel suo stesso territorio nazionale, impoverita nella sua agricoltura, smantellata nella sua industria produttiva. L'Italia, in altri termini, dovrebbe essere condannata alla perpetua miseria civile, al cronico disordine economico e sociale, ad un definitivo disarmo, non soltanto nei mezzi materiali bensì anche negli spiriti e nella volontà.

Questa pretesa britannica al dominio nel Mediterraneo, che suppone

UN PROGRAMMA CHE NON SARÀ MAI REALIZZATO — LA CARITÀ CRISTIANA DELL'ARCIVESCOVO DI YORK — UNA CLACIALE RISPOSTA DI MOSCA — DICHIARAZIONI DI CIANDRA ROSE — LO SCIOPERO DEI MINATORI DEGLI STATI UNITI — FINALMENTE D'ACCORDO!

ed implica l'avvilimento dell'Italia, non è già un'idea nuova nata dalla guerra. È il vecchio postulato delle caste dominanti e imperialiste britanniche, rivelatosi negli ultimi anni della pace, soprattutto dopo la conquista dell'impero italiano, e le nuove espressioni della forza e della capacità di una politica indipendente da parte del nostro paese. Si può esser sicuri che qualora anche l'Italia non fosse entrata in guerra a fianco della Germania nel giugno del 1940, si sarebbe ben presto trovata di fronte allo stesso urto con l'Inghilterra nel Mediterraneo. In questo urto, prima e più che motivi di prestigio e di posizioni, sono in gioco problemi elementari immediati che investono e coinvolgono la vita dell'intera nazione italiana, nel suo lavoro e nei suoi traffici, nel suo spazio demografico e nel suo destino economico.

Ormai le mire e i metodi dell'imperialismo britannico non son più capaci di dissimulare se stessi. Proprio ieri, in risposta alle molte lettere chiedenti chi l'Arcivescovo di York, dottor Garbett, come cristiano e come presule levi la sua protesta contro i bombardamenti aerei delle città italiane e i massacri delle loro inermi popolazioni, il secondo dignitario della Chiesa anglicana ha detto, non senza cinismo: « La nostra giu-

stificazione per i continui bombardamenti alleati contro le città italiane consiste nel fatto che questi bombardamenti accorceranno la guerra e potranno salvare migliaia di vite ».

Dove si vede che dato pure e non concesso che i massacri delle popolazioni inermi possano accorciare la guerra, l'Arcivescovo Garbett applicherebbe qui quel principio tante volte dagli anglicani rimproverato alla morale cattolica, che il fine possa giustificare i mezzi.

Ma oramai a denunciare l'ipocrisia e l'egoistico cinismo dei plutocrati anglosassoni, il più aperto e il più incisivo è il loro alleato sovietico.

In occasione del secondo anniversario dell'entrata in guerra dell'U. R. S. S., un comunicato speciale dell'Ufficio sovietico delle informazioni non ha mancato di far intendere a Londra e a Washington quanto duramente abbia pesato e pesi sullo sforzo bellico del popolo sovietico la mancata apertura del secondo fronte. Un inciso del comunicato dice: « Il popolo sovietico e l'armata rossa non sottovalutano la forza del nemico e si rendono conto della difficoltà della lotta. Ci attendono duri combattimenti e decisissime prove, che richiederanno la massima tensione delle forze e il più grande stoicismo. Contemporaneamente, un comunicato emesso dallo Stato Maggiore

sovietico ha detto, ben più crudamente, che « la mancata costituzione del secondo fronte nel 1942 ha salvato Hitler dalla disfatta e gli ha dato l'occasione di passare all'offensiva nell'autunno dell'anno stesso. Se le condizioni favorevoli del 1943 non fossero sfruttate, se le nazioni unite ritardassero la loro azione, ciò equivarrebbe ad una grave sconfitta. Il ritardo del secondo fronte prolungerebbe straordinariamente la guerra e provocherebbe un gigantesco aumento delle perdite. Soltanto la rapida costituzione del secondo fronte potrà condurre alla vittoria ed evitare molti sacrifici di sangue ».

Mentre l'Inghilterra e Stati Uniti si profondono in profferte di amicizia e di stima verso il Cremlino, Mosca, impertinente e sarcastica, risponde con due parole fredde e perentorie: secondo fronte.

Si tratta di vedere se il nuovo fronte saranno le nazioni unite ad aprirlo o se altri non l'aprà entro una almeno di loro.

Il grande nazionalista indiano Ciandra Bose, in una intervista data a Tokio (31-6), ha annunciato che il movimento di disobbedienza civile adottato in India è soltanto una preparazione. « Siamo giunti, egli ha soggiunto, ad una fase nella quale dobbiamo combattere e sostenere la lotta finale, dato che il nemico ha sguainato la spada. La disobbedienza civile non è sufficiente da sola a rovesciare il governo britannico: per rovesciare definitivamente il governo britannico che poggia sulle baionette, dobbiamo anche noi usare le baionette. L'India raggiungerà la

sua indipendenza attraverso la disobbedienza civile fiancheggiata dalla lotta armata. Richiesto se l'India, per sostenere una lotta armata, ha un piano concreto per condurre il conflitto, Candra Bose ha dichiarato con fermezza: «Naturalmente vi è un piano e altri piani vengono elaborati. Lo statuto d'indipendenza non deve esser dato da nessuno, ma deve essere ottenuto dagli stessi indiani, per mezzo delle loro lotte e dei loro sacrifici».

Avvertendo i sintomi dell'uragano l'Inghilterra ha inasprito fino all'impossibile la rigidità dei suoi sistemi repressivi in India. Al Congresso del Partito laburista a Londra, durante la discussione dei risultati della politica inglese, in India, un deputato ha comunicato all'adunanza questi raccapriccianti dati statistici (25-6): In India si trovano attualmente imprigionati 60 mila sospetti politici, mentre non meno di 10 mila indiani sono stati uccisi, 3500 feriti e altri più di mille hanno subito la pena della fustigazione.

Al di là dell'Atlantico le ultime agitazioni operaie hanno mostrato di quali lacrime grondi e di quale sangue il cosiddetto regime democratico, di cui Roosevelt vorrebbe fare la norma del mondo, per la liberazione dagli incubi della miseria e del servaggio.

Il gigantesco sciopero minerario e industriale si è chiuso improvvisamente e bruscamente, con l'ordine emanato da Lewis di riprendere il lavoro, lasciando imprigionati tutte le questioni pendenti, fino al 31 ottobre. I pettegoleggiamenti politici, le corruzioni, il gioco degli interessi delle camarille, che sotto la ban-

diera dei vari partiti speculano sulla vita del paese, hanno avuto la sopravvenuta ancora una volta sulla volontà della massa lavoratrice. La quale non ha dissimulato la sua sensazione di essere stata giocata e tradita dal suo condottiero. Evidentemente l'alta banca e i plutocrati, che non soltanto hanno in pugno il complesso delle industrie, ma esercitano per vie indirette la loro influenza sulle organizzazioni sindacali, hanno trovato il modo di essere più eloquenti e persuasivi dei soliti mandati da Roosevelt a Detroit, a mitragliare gli scioperanti.

A buon conto, lo sciopero minerario ha improvvisamente messo allo scoperto quanto poco sia guarita e composta quella piaga che corrode alle radici la vita pubblica della Repubblica federale: la lotta razziale fra negri e bianchi.

E' bastato che i minatori negri si presentassero alle bocche delle miniere in funzione di disidenti o «crumiri», per assumere il lavoro abbandonato dai minatori bianchi, perché esplodesse violenta e feroce la rappresaglia di questi contro quelli. Si è profilata così una improvvisata crociata razziale, la quale ha rievocato i tempi non finiti del linciaggio dei negri. E' apparso evidente che esistesse ancora, negli Stati Uniti, per nulla sopita, la profonda avversione dei bianchi, soprattutto di razza anglosassone, contro i negri, discendenti dalle antiche colonie schiaviste, importate su velieri britannici dalle coste dell'Africa, con grande profitto per i trafficanti capitalisti di Londra. E' apparso anche evidente il pieno fallimento della nuova politica di pretesa

tolleranza razziale iniziata da Roosevelt per il tempo di guerra, senza alcuna intima convinzione, ma unicamente con il proposito di accaparrare più docile la massa negra, per farne la vagheggiata carne da cannone nelle guerre ingaggiate fuori del continente americano.

Dopo ciò, naturalmente, Roosevelt continuerà a blaterare che la guerra delle nazioni unite vuole liberare gli uomini dall'incubo delle lotte razziali. Questa la morale dei plutocrati.

Ne possiamo cogliere altre gesta. Notizie giunte all'ultima ora da Washington ci hanno dato la ragione necessaria e sufficiente dell'improvvisato mutamento dei rapporti, intervenuto fra De Gaulle e Giraud. Mentre infatti il dissidio fra i due uomini sul terreno pratico rimane apertamente inconciliabile, essi si sono trovati perfettamente d'accordo su un punto: quello cioè di chiedere a Washington la liberazione dei crediti francesi, congelati dagli Stati Uniti dall'inizio della guerra. Poiché si tratta di svariati milioni che dovrebbero entrare nelle casse del Comitato francese di liberazione, è naturale che i due avventurieri inseguissero nell'Africa settentrionale ai dichiarino ormai solidali. Tuttavia, poiché si tratta di beni nazionali appartenenti al popolo francese che in fondo non ha nulla a che vedere col cosiddetto Comitato di liberazione, il Governo di Washington, in uno strano scrupolo di onestà e di sospetto, sembrerebbe esitare nel procedere alla invocata liberazione. Donde può prevedersi che se al riguardo le speranze dovranno dichiararsi deluse, De Gaulle e Giraud rhominceranno a litigare dopo questo breve istante

di conciliazione razziale determinata dalla fantasmagorica visione dell'oro.

Minori scrupoli tradiscono le autorità locali franco-americane del nord-Africa in fatto di regime politico. Radio Algeri (25-6), ha informato così che due alti funzionari francesi sono stati fucilati, sotto l'accusa di collaborazione con la madre patria.

I nomi dei due giustiziati non sono stati comunicati. Queste sono condanne di esecuzione, ufficiali. Ve n'ha poi di clandestine.

Scacciato dal nord-Africa, dopo essere stato defenestrato dalla carica di Residente in Marocco, il Generale Nogues ha dovuto fuggire in aereo, perseguitato da oscure minacce da parte dei degaullisti di Algeria. Egli è stato fatto segno anche ad un attentato. Un ordigno esplosivo è stato rinvenuto a bordo dell'aereo con cui ha potuto fuggire dall'Algeria. Giunto a Liabona, Nogues non ha voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti. Persone del suo seguito hanno affermato però che prima della partenza da Rabat aveva ricevuto lettere minatorie: «A quanto si afferma, Nogues avrebbe chiesto di rientrare a Vichy, ma non ne avrebbe avuta l'autorizzazione».

Si apprende inoltre che davanti alla situazione caotica ed equivoca che continua a persistere nell'Africa del Nord, il Sultano del Marocco ha lasciato la sua residenza di Rabat, per rifugiarsi nella avita reggia di Fas.

La Carta Atlantica, non c'è che dire, funziona egregiamente, apportando dovunque la liberazione dal terrore e dalla miseria!

...

IL SETTORE DEI COMBATTIMENTI NELLA ZONA DELL'HUPHÉ.



INGHILTERRA INFECONDA

Una rivoluzione è alle porte, in Inghilterra; una rivoluzione nel campo agricolo, il più tetragono, il più chiuso, il più sordo alla accettazione di qualsiasi riforma. La guerra, tuttavia, ha picchiato sodo sul tradizionalismo inglese ed un nuovo dilemma, questa volta dalla opposta parte, potrebbe oggi porci alle folle del Regno Unito: caccia alla volpe o stomaco pieno? Per mettersi sul concreto, si può precisare che il vecchio Lloyd George aveva tracciato, da alcuni anni, l'inderegabile via da seguire per evitare le strette della fame: la restituzione all'agricoltura dei vasti feudi detenuti dai proprietari terrieri. Questi territori sono attualmente in gran parte tenuti come riserve di caccia o come campi sportivi ed il solo pensiero di vederli trasformati in produttori di cavoli e patate ha indignato tutto l'ambiente conservatore, buona parte del quale non si rende conto in alcun caso delle esigenze di guerra e ritiene di essere necesse in lotta appunto per conservare intatte, le sue prerogative, non per abbandonarle al primo scontro.

Ma il problema del suolo inglese è giudicato, nelle sfere ufficiali, della massima gravità e — si domanda — quali possibilità agricole si presentano all'Inghilterra?

Le statistiche ultime anteguerra davano un'importazione dell'ottanta per cento di grano e farina, più il cinquanta di uova ed il trenta di vegetali. Metà della frutta veniva anche dall'estero. Le ragioni sono d'ordine climatico, economico e psicologico. Rientra nelle prime la scarsa produttività del suolo inglese, tutta la parte occidentale e settentrionale, infatti, è umida, piovosa e nebbiosa e le troppo fresche estati non permetterebbero di certo la buona maturazione dei cereali. Per lo stesso motivo vi è quasi impossibile la coltivazione della vite, dati i precoci autunni. Solo la parte orientale e sud-orientale offre condizioni migliori per l'agricoltura. Il censimento agricolo (1925) presenta il 71% della superficie occupata da colture (41% prati permanenti e solo il 30% di arativi), mentre l'11% è dedicato alle lande e pascoli, il 3% coperto da foreste e colture arboree ed il 12% appartiene ad altre terre.

Nel secolo XV l'agricoltura inglese subisce un periodo di grave decadenza dalla quale viene a trarla una serie di provvedimenti governativi: è soltanto nel XVII secolo che gli inglesi si svegliano dal loro torpore in materia agricola e cominciano a guardare anch'essi con interesse alle risorse della terra. L'epoca napoleonica e la minaccia di blocco portano alla conseguenza di attirare l'attenzione ancora maggiormente sulla concretezza di tutte le attività del popolo inglese. Se da una parte cresce la produzione, dall'altra, però, lo sviluppo demografico è intenso: la popolazione nei primi quaranta anni dello scorso secolo ha



Una tipica fertilizzazione del Val lo Atlantico (R. D. V.).

raggiunto il 16% di percentuale di aumento, percentuale che dopo la guerra mondiale cala al 3%. Comunque, nel 1851 la popolazione è doppia di quella esistente al principio del secolo; nel 1881 è triplicata; nel 1911 è quadruplicata: nel 1931 la Gran Bretagna conta quasi 45 milioni di abitanti.

Il protezionismo agricolo deve, quindi, venire abbandonato. Dai giovani Domini si richiedono i cereali occorrenti a nutrire questi quarantacinque milioni di abitanti, cereali che evidentemente non possono venire a sufficienza dal vicino Continente. Nel quinquennio 1931-35 un terzo della produzione mondiale affluisce in Inghilterra. Sono il Canada e l'Australia in primo luogo a fornire il necessario; di qui, l'abolizione, quindi, di ogni barriera doganale e, di conseguenza, lo scorgimento sopravvenuto negli agricoltori nazionali. Si profilano, perciò, chiaramente le cause economiche per le quali la terra inglese non è stata sfruttata abbastanza o, per lo meno, non s'è cercato di trarne il massimo rendimento compatibile con le condizioni ambientali. Quanto alle cause psicologiche, esse sono ben note: l'inglese ha sempre pensato che era sufficiente il lavoro del mezzo mondo posto sotto il suo dominio a nutrirlo, lasciandogli il tempo di dedicarsi o all'industria preferita o, a seconda dei casi, al più piacevole degli osi. Bastano poche cifre a confortare questo panorama. Nel 1871-1873 l'Inghilterra presenta 3.800.000 ettari coltivati ad arativi. Prima della guerra del 1914, s'è già verificata una diminuzione di oltre un milione di ettari, mentre la popolazione è aumentata di un quarto. La guerra mondiale numero uno costringe all'aumento della produzione. Ma immediatamente dopo,

essa decade paurosamente: il 1932 ci dà solo 3.600.000 ettari coltivati ad arativi, cioè a dire oltre due milioni di meno di quando l'Inghilterra contava una popolazione pari a quasi la metà dell'attuale. Alla stessa epoca l'Italia aveva circa 13 milioni di ettari seminati.

Nessun rapporto, quindi, tra popolazione e mezzi di sussistenza, in quanto l'unità del *Commonwealth* faceva ritenere inutile ogni preoccupazione in merito. Ma tutto questo era legato all'assoluto dominio dei mari ed all'esistenza, in genere, di condizioni pacifiche: appena la guerra ha mutato tali presupposti l'Inghilterra s'è trovata di fronte ad una situazione particolarmente complessa. Da qualche anno prima dello scoppio dell'attuale conflitto, il governo inglese aveva dimostrato un più spiccato interessamento per l'agricoltura. Ma bisognava, anzitutto, non scoraggiare i produttori. Dove, in rapporto alla crisi mondiale del dopoguerra, l'introduzione del *Marketing Boards*, nel 1933, allo scopo di regolare la produzione, incrementandola, e di limitare l'importazione, applicandovi tariffe protettive. Ma si era solo nella fase embrionale. La legge era maturata lentamente, sotto la pressione delle circostanze, e sembrava piuttosto concepita per il caso d'una guerra non improbabile anzi che destinata agli anni di pace. In altri termini nei cinque anni che seguirono non può dirsi che essa abbia dato risultati apprezzabili, per quanto manchino i dati successivi, riferiti alla produzione. Quelli che restarono invariati furono gli elementi maschili e femminili dediti all'agricoltura: 7,3% di maschi, 1% di femmine, percentuali assolutamente derisorie.

La guerra attuale ha sorpreso, quindi, la Gran Bretagna con una

produzione agricola discesa ad un livello bassissimo. Le numerose leggi emanate in materia sotto la pressione dell'ora non possono certo sopprimere al danno arrecato da decenni di abbandono e di inerzia. Ma un altro problema s'affaccia: bisogna considerare, cioè, questo sforzo che si tenta di fare in pro dell'agricoltura come contingente o duraturo? E' possibile che i lordi accettino di spezzettare i loro latifondi per permettervi opportune coltivazioni. Ma tutto questo importa impiego di capitali: si vuol sapere, ora, se dopo la guerra il Governo manterrà l'impegno di proteggere con alte tariffe l'agricoltura nazionale. In caso contrario, il capitale si rifiuta di fornire i mezzi indispensabili alla coltivazione.

Lord Perry, rendendosi interprete del desiderio dei suoi colleghi, ha presentato un'apposita interrogazione alla Camera dei *Lords*. I prezzi del dopoguerra debbono essere, a suo parere, tali da garantire ai produttori la tranquillità « che permetta di dedicarsi all'opera permanente di una prospera agricoltura ». Non scherziamo: *business is business* né gli agricoltori intendono di fare un pessimo affare servendo gli interessi immediati della Patria in guerra. Il Governo ha risposto con un piano quadriennale che è in elaborazione e che dovrebbe soddisfare le esigenze dei patrioti a pagamento per contanti. Il problema è in piedi. Esso non è che un aspetto di quel la rivoluzione sociale contro la quale il conservatorismo britannico è sceso in guerra e che, suo malgrado, si imporrà al vecchio mondo con le inesorabili esigenze delle masse contrapposte alla gelosa resistenza delle caste.

BENATO CANIGLIA



LA LOTTA AL TRAFFICO ANGLOSASSONE IN MEDITERRANEO — GLI ATTACCHI AEREI DEL NEMICO — DIFFICOLTÀ PER EVENTUALI SBARCHI — SUL FRONTE RUSSO — ALLETTAMENTI ANGLOSASSONI ED INSISTENZE SOVIETICHE PER IL SECONDO FRONTE — NELL'ORIENTE ASIATICO — RIPRESA DELLA LOTTA NELLA NUOVA GUINEA

Le operazioni militari sono tuttora in una fase stagnante nei vari scacchieri di guerra, ad eccezione delle azioni aeree, che continuano ininterrotte, specie nel settore mediterraneo.

Magnifici episodi hanno segnato la lotta implacabile contro il traffico avversario: nostri aerosiluranti, ad esempio, hanno colato a picco, il giorno 24, un piroscafo da 15.000 tonnellate e silurato una petroliera, della stessa stazza. Appena raggiunta dal siluro, che è esploso circa a metà dello scafo, la grossa nave, che era carica di munizioni, è saltata in aria con un formidabile

scoppio, ed i rottami incandescenti cospargevano la superficie del mare per un raggio di molte centinaia di metri. Il velivolo affondatore, dopo aver portato a termine la superba azione, veniva inseguito dalla caccia avversaria, fino al limite dell'autonomia; ma il maresciallo Mamolo, capo equipaggio, dopo molte ore di volo sul mare, riusciva a raggiungere una nostra base lontana e ad atterrare con uno dei tre motori bruciati, ma con l'equipaggio incolume e fiero della duplice vittoria riportata.

A questi successi altri ancora ne aggiungevano i nostri valorosi aereo-

della nostra aviazione, gli Anglo-sassoni; altro non sanno opporre che la bieca persistenza negli attacchi terroristici contro le città indifese dell'Asse anche se, a lungo andare quest'attività aerea finisce per costare loro sempre più cara. Dal 1° al 23 giugno, infatti, le forze aeree e contraeree dell'Asse hanno abbattuto nello scacchiere di guerra mediterraneo 279 velivoli nemici e con essi un nucleo indubbiamente considerevole di esperto personale navigante è venuto meno all'aviazione avversaria.

E' chiaro, pertanto, che un'offensiva di questo genere non potrebbe esser continuata a lungo, senza risultati nettamente disastrosi per i suoi stessi autori, tanto più che negli ultimi giorni la percentuale degli aerei perduti in confronto di quelli abbattuti è salita al 15 ed anche al 20 per cento.

Veramente gravi, ad esempio, sono state le perdite che sono costate all'avversario talune incursioni aeree compiute sulla Sardegna nella giornata del 24 e nella notte sul 25: la caccia italiana e germanica e le artiglierie della difesa hanno abbattuto, complessivamente, ben 33 apparecchi, mentre di scarso rilievo sono stati i danni arrecati ai paesi bombardati ed alle popolazioni civili.

Né gli anglo-americani possono illudersi che questi bombardamenti aerei abbiano la virtù di preparare convenientemente e rendere più agevoli eventuali sbarchi nelle maggiori isole italiane e sulle coste peninsulari: quali che possano essere gli effetti distruttivi dei bombardamenti, l'impresa di uno sbarco sul continente e soprattutto quella di creare e mantenere una testa di ponte sul territorio italiano e di rifornirne

MENTRE PERDURA LA FASE DI ATTESA

siluratori, e ne dava notizia il comunicato ufficiale del giorno 21 giugno, il quale annunciava che altri tre grossi piroscafi, per complessive 31 mila tonnellate, erano stati affondati, nel corso di attacchi notturni contro convogli nemici in navigazione lungo le coste dell'Africa Settentrionale, e tre ancora danneggiati.

A quest'azione intensa ed efficace

progressivamente, fino a trasformarla in un secondo fronte perfettamente efficiente, presenterà sempre enormi difficoltà per gli Anglo-sassoni, e proprio uno di loro, il comandante Edgar Young, in un suo articolo comparso nella « New Review », ha ritenuto di dover porre nettamente in guardia i suoi connazionali contro una pericolosa sottovalutazione delle nostre risorse



difensiva, e specialmente della nostra flotta, così concludendo: «La lunga lista delle perdite navali britanniche ed il fatto che esse sono state inflitte malgrado una politica cauta che ci è costata gravi perdite anche in altri settori, dovrebbe servire come monito contro un eccessivo ottimismo».

«Abbiamo di fronte un nemico, che ha dimostrato di saper attaccare, e attaccare duramente».

...

Sul fronte sovietico perdura la stasi, quasi completa, delle operazioni, perché non può dirsi, certo, che rientrino in un qualsiasi piano operativo organico le piccole operazioni di dettaglio che si sono svolte in questi giorni, in qualcuno dei settori del vasto fronte.

I due eserciti avversari si fronteggiano, in pieno e formidabile assetto, ma nessuno dei due sembra pensare, almeno per ora, di passare all'attacco, anche se per ragioni, probabilmente, opposte.

Grazie alla mobilitazione totale delle forze del Reich e dei Paesi alleati, il concentramento delle armate antibolsceviche appare oggi, malgrado le perdite e l'inevitabile logoramento di due anni di lotta pressoché continua, di una potenza enormemente superiore a quella di tutte le fasi precedenti. Il compimento del secondo anno di guerra sul fronte orientale, non comporterebbe, tuttavia — secondo quanto si può rilevare dalle più attendibili fonti — alcun mutamento immediato nell'attuale situazione bellica; l'esercito tedesco è, insomma, una formidabile forza in potenza, che si tiene pronta sia a dare un nuovo, e forse risolutivo, colpo alla resistenza sovietica, sia ad andare a schierarsi prontamente là dove si pronunzi eventualmente una minaccia avversaria.

Ben diverse, invece, appaiono le condizioni dell'esercito bolscevico, il quale sarebbe gravemente depauperato dalle perdite gravissime subite nel corso dei due anni di guerra e costretto, quindi, a risparmiarsi in tutti i modi, tanto più che su di esso premerebbe anche la crisi dei rifornimenti di ogni genere, che grava sul paese.

Un indizio di questa situazione si può avere anche dai nuovi, ripetuti appelli di Mosca per la creazione del secondo fronte. Infatti, mentre in questa ultima settimana la propaganda ufficiale di Londra e di Washington si è data ad esaltare, come per una parola d'ordine, il contributo sovietico alla causa della demo-



crasia, con manifestazioni improntate ad un servilismo che può definirsi, senz'altro, umiliante, il dittatore del Cremlino ha risposto, anche questa volta, con una specie di doccia fredda, ricordando cioè agli alleati il loro dovere di creare, finalmente, il tanto reclamato secondo fronte europeo. In un comunicato straordinario diramato da Mosca, dopo aver fatto un bilancio del due anni di guerra, naturalmente deformato e magniloquente, Stalin ha parlato abbastanza chiaramente: «è questo il momento favorevole per creare il secondo fronte continentale, ed il popolo russo è sicuro che oggi questo secondo fronte può condurre rapidamente alla vittoria».

In altri termini, l'Unione Sovietica ritiene di aver già speso troppe vite umane e troppi beni per la causa delle potenze democratiche, per do-

versi ancora dissanguare e correre il rischio di giungere al tragnardo in condizioni di assoluto esaurimento.

Attendendo, quindi, che gli alleati si risolvano a compiere quello che egli ritiene sia loro preciso dovere, Stalin incrocia per intanto le braccia; un atteggiamento, questo, in cui si compendia quella sorta di dramma, o di farsa, che si sta svolgendo tra Mosca da una parte, Londra e Washington dall'altra.

...

Anche nello scacchiere orientale della Cina, dopo le grandi operazioni svoltesi nella vallata del Fiume Azzurro, si è determinata una sosta.

Il Giappone, comunque, sembra non aver fretta. Mentre le forze di Chiang King si vanno continuamente indebolendo, anche per le sempre

più frequenti defezioni di generali, le autorità militari nipponiche attendono ad organizzare le vaste e ricche provincie occupate, ingrandendo in tal modo, sempre più, la Cina di Nanchino ed accrescendo le risorse a disposizione del Giappone per la sua lotta principale, quella cioè contro gli Angloassoni nello scacchiere del Pacifico e nell'Oceano Indiano orientale.

Frattanto, da Washington si annuncia che, secondo notizie pervenute dal Quartiere Generale delle forze unite in Australia, poderose forze giapponesi, dopo intensi attacchi aerei, hanno ripreso l'offensiva contro le posizioni avversarie nella Nuova Guinea. Accaniti combattimenti sarebbero in corso, e l'attacco principale nipponico sarebbe diretto, per il momento, contro le posizioni australiano-americane, nelle montagne di Balahia.

Si tratterà di un'azione semplicemente locale, oppure della ripresa dell'offensiva in grande stile contro l'Australia?

E' quello che ci diranno le prossime settimane.

ATOS

1) Dietro i reticolati e gli ostacoli anticarro i granatieri tedeschi fanno buona guardia (R. D. V.) — 2) Apprestamenti fatti sulcoro lungo le coste francesi consolidano sempre più la sicurezza europea (R. G. Luce) — 3) Esplorazioni di nostri reparti in un'isola mediterranea (R. G. Luce) — 4) Fur rendere inoffensiva la costa di una isola in una grande fonderia, una sorveglianza pattuglia cresce tra le scorie (R. D. V.) — 5) Si combatte dentro e fuori Novorossisk (R. D. V.)





RIFLESSIONI E IPOTESI SUI PROGETTI ANGLO-SASSONI

Per quanta cura si ponga nel mantenere segreta, la preparazione di una grande operazione di carattere militare di qualunque natura e in particolare poi di una complessa operazione marittima d'oltremare non può mai passare assolutamente inosservata all'avversario. Innumerevoli sintomi politici e militari, discorsi, dislocazione di forze, loro natura ed entità, andamento o intensità dei trasporti, attività esplorativa o

controesplorativa, notizie di informatori vere e false, tutto ciò, nel quadro di una situazione generale già matura, preannuncia l'avvicinarsi o la ripresa, a più o meno breve scadenza, di nuovi cicli operativi dopo le pause apparenti che sembrano dividere e invece raccordano le varie fasi successive di una grande guerra moderna.

In questa guerra anche le grandi imprese che ebbero agli occhi dei

profani le caratteristiche della più assoluta sorpresa, quali ad esempio la spedizione di Norvegia e l'intervento nipponico iniziato col famoso fulmineo attacco di Pearl Harbour, non furono e non avrebbero dovuto giungere inattese per gli inglesi e per gli americani. Anche l'attacco anglo-americano al nord-Africa francese, del resto, che potette dare l'impressione di una improvvisazione e d'una sorpresa assoluta, non lo fu o lo fu solo entro certi limiti. Non vi era già stata la serie delle sistematiche aggressioni agli sparsi lembi dell'impero francese, dalla Siria al Madagascar, alle isole dell'Oceania, all'Africa equatoriale? Non vi erano la minaccia, le vessazioni e il blocco contro la Somalia francese e contro Martinica e Guadalupa? Non vi erano state le stesse aggressioni alla flotta francese nel Marocco e in Algeria? Del resto tutta l'Africa mediterranea francese era rimasta dopo l'armistizio in una situazione di fatto quanto mai equivoca perchè legata solo in apparenza al governo di Vichy e d'altra parte insufficientemente controllata, per ovvie ragioni quantitative, dal limitato numero di funzionari e di ufficiali componenti le commissioni di armistizio. Ma, a parte questo, nella imminenza dell'operazione era ben noto che imponenti convogli nemici sostavano in rada a Gibilterra e che altri transitavano per lo stretto entrando dall'Atlantico in Mediterraneo e che grosse forze navali erano in moto nel Mediterraneo Occidentale.

L'incertezza iniziale poteva se mai riguardare solo l'obiettivo della spedizione anglo-sassone; ma sul fatto che gli anglo-sassoni si apprestassero a intraprendere una operazione di grandi proporzioni entro il Mediterraneo non si potevano nutrire dubbi.

Anche nell'attuale periodo, dunque,

nel quale gli anglo-americani rinnovano importanti preparativi e procedono a concentramenti di mezzi bellissimi dentro il Mediterraneo, le loro intenzioni non possono restare del tutto ignorate neppure ai singoli cittadini, privi di qualunque notizia segreta. Naturalmente solo gli Stati maggiori delle Forze Armate e le autorità politiche, cui fanno capo tutti i servizi di informazione hanno ogni notizia, costruire un quadro della situazione, seguirne giorno per giorno e in certi periodi addirittura ora per ora la evoluzione, formulare così le ipotesi più attendibili sulle reali intenzioni del nemico, prendere le necessarie contromisure, cioè contramano a rispetto ai preparativi dell'avversario.

Nondimeno, nelle grandi linee, bastano poche considerazioni assai semplici, anzi addirittura elementari di geografia e di storia per comprendere quali possono essere i progetti, le intenzioni, le speranze degli anglo-sassoni.

Certamente l'ipotesi che gli anglo-americani intendano veramente agire acquista carattere di maggiore verosimiglianza a misura che essi spiegano le loro forze. Al tempo stesso la loro concentrazione mediterranea svaluta progressivamente le ipotesi o le dicterie (probabilmente proprio di ispirazione anglo-sassone) di azioni in Norvegia, in Olanda, sulle coste atlantiche della Francia e via dicendo. Gli anglo-sassoni non hanno né il tonnellaggio né gli altri mezzi per attuare molte grosse imprese simultaneamente.

Naturalmente l'ipotesi massima mediterranea è che gli anglo-americani si propongano la costituzione di un vero e proprio fronte sul territorio europeo, per riuscire a riprodurre una situazione in qualche modo comparabile con quella dell'altra



europeo, sia per cercare di mettere le mani sui petroli rumeni, sia ancora per potere in avvenire fermare a rispettabile distanza dal Mediterraneo i loro... amici russi.

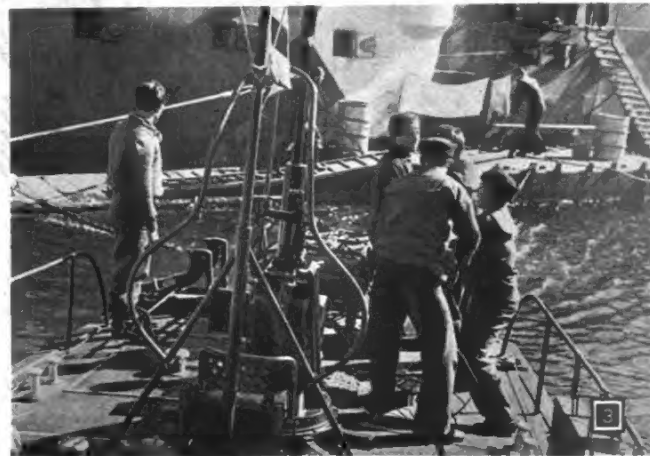
Non ci indugiamo a considerare quanto sia lunga e dura per gli anglo-americani la strada da percorrere per conseguire uno qualunque di questi tre risultati (che peraltro non darebbe ancora agli anglo-sassoni una situazione comparabile a quella della Intesa, la quale aveva non una ma tutte e tre contemporaneamente le frontiere francese, italiana e macedone) perchè tutto ciò è evidente. Limitiamoci invece a esaminare, freddamente e obiettivamente quale contenimento di operazioni dovrebbe compiere gli anglo-sassoni per sviluppare uno di questi tre concetti. Il fronte occidentale in Francia, riaperto attraverso il Mediterraneo, comporta una impresa formidabile e cioè l'ingresso in Francia; quindi o lo sbarco sulle coste della Provenza, brevi, vigilate, difese, ovvero l'inviluppo della Spagna, la sua vio-

to meno riaccesso in mare. In quanto all'attacco all'Italia, anch'esso sembra inconcepibile come sbarco, denso di difficoltà e incognite, nelle regioni più meridionali della Penisola e come lenta, faticosa, progressiva marcia per tutta la sua lunghezza, attraverso le sue catene di monti e i suoi fiumi, attraverso e ad onta di tutta la resistenza militare, fino alla valle padana e oltre, per giungere alla fine (quando anche vi giungessero) in faccia al baluardo alpino che si erge come una muraglia sulle frontiere meridionali della Germania. Francamente ci vuole troppa fantasia per immaginare tutto questo trasportato nella realtà. E allora? Allora anche l'ipotesi di un attacco a fondo contro l'Italia ricondurrebbe all'attacco preliminare contro il sistema sardo-corso, conquistato il quale resterebbe da fare il passo successivo e ancora più arduo di un grande sbarco sui litorali del Tirreno per tagliare fuori tutta l'Italia centro-meridionale.

Nel terzo caso, nel caso cioè che

pubblico, per più precise deduzioni. Ma quelle generiche qui esposte ci sembrano già ampiamente sufficienti a chiarire per quali ragioni le grandi isole italiane sono oggi in primissima linea e per documentare al tempo stesso le difficoltà e le incognite formidabili di una irruzione in Europa attraverso le vie del mare, le sole che gli anglo-sassoni possano battere dal momento che essi sono, è vero, relativamente vicini all'Europa, ma tuttavia fuori dell'Europa, tale e quale come un esercito che si trovasse al di fuori d'una fortezza cinta da robuste mura e da un largo fossato e protetta per giunta da varie opere avanzate.

Si tratta insomma di varcare questo fossato, espugnare queste opere avanzate, abbattere queste mura, penetrare nella fortezza, impegnare e vincerne i difensori. Ecco il problema di guerra degli anglo-sassoni come si presenta oggi. Ma non è il solo problema. Occorre agli inglesi e agli americani fare tutto questo così presto da impedire che nel frattempo i nipponici si consolidino a suf-



gli anglo-sassoni volessero invece agire nel Mediterraneo orientale e soprattutto assicurarsi definitivamente (non a titolo transitorio, come possono fare con una fortissima pressione aerea applicata continuamente sulla Sicilia e sulla Sardegna) il libero transito attraverso il Mediterraneo e nel Canale di Sicilia, acquisterebbe invece una importanza fondamentale la occupazione della Sicilia, ma resterebbe pur sempre importante la occupazione della Sardegna sia come base di operazioni contro le comunicazioni della Sicilia, sia perchè essa stessa affacciata alla grande rotta longitudinale mediterranea.

E' chiaro che la situazione geografico-strategica degli anglo-sassoni si presta a conservare l'incertezza sulle loro vere intenzioni giacchè la Tunisia rappresenta la sede naturale di un concentramento di forze destinato ad agire indifferentemente verso la Sicilia o verso la Sardegna, come pure destinato ad un rapido trasferimento nel Mediterraneo Orientale; similmente le basi algerine si prestano ugualmente per spiccare il salto sia verso le Baleari e la Spagna, sia verso il sistema sardo-corso. E' da credere quindi che occorra riferirsi a più sottili sintomi, non accessibili e non noti al

ficienza e ripariano per nuove conquiste; occorre ad essi vincere in occidente, ma escludere la Russia dalla vittoria e impedire che la loro vittoria diventi in pratica addirittura la vittoria degli slavi sugli anglo-sassoni.

Questa è la verità; in questo panorama realistico si dovrebbe logicamente ammorzare qualunque pessimismo contingente italiano o germanico e scoraggiare qualunque euforico ottimismo britannico o nord-americano.

Ad ogni modo resterà a vedere se gli anglo-americani agiranno senz'altro nel Mediterraneo, quantunque non vi sia alcuna grande operazione in corso sulla frontiera orientale, o se invece subordineranno le loro predisposizioni iniziali al reciproco impegno delle forze germaniche e sovietiche, la cui scambievole neutralizzazione o usura ha costituito finora la base e la speranza fondamentale del balzancoso bellicismo di Londra e di Washington.

GIUSEPPE CAPUTI

guerra. L'ipotesi si scinde allora in tre; si può cioè supporre che gli anglo-sassoni vagheggino la risurrazione del fronte occidentale sul suolo francese, come quello che permette un attacco più diretto alla Germania; che anelino alla creazione di un fronte in Italia, per continuare sempre nella stessa direzione quello che è stato il loro massimo sforzo bellico nel nostro emisfero; infine che abbiano in animo di ricostruire il vecchio fronte macedone, sia per attaccare la Germania dal sud-est

lazione, l'attraversamento del suo territorio e della frontiera del Pirenei. Nè l'una nè l'altra di queste operazioni sembrano concepibili senza procedere almeno a qualche mossa preliminare, come la occupazione del sistema sardo-corso e forse delle Baleari, ciò che significa affrontare grosse incognite iniziali prima ancora di entrare nel vivo del problema vero e proprio che è quello di travasare un esercito sul suolo francese senza correre il rischio di vederlo annientato o quan-

1) In azione sui nostri MAS - 2) Di corsa sulle acque dell'Egeo - 3) Scote di preparazione alle basi (Foto R. G. Lucif) - 4) Cospirazione insidiata benché intesa.



LA GUERRA E L'ARTE

VISIONI DEL VOLO



Una Mostra d'arte aeronautica è quanto può riuscire documento più espressivo del nostro tempo. L'aviazione difatti ha portato modifiche essenziali non soltanto alla guerra, ai sistemi di comunicazione, ma anche forse al nostro modo di pensare o indubbiamente a quello di vedere. Una visione dall'alto e per di più da altezze che ormai si spingono oltre gli undicimila metri e con velocità che rasentano o superano i seicento chilometri, amplia il nostro sguardo e accelera la nostra percezione oltre a spostare in una nuova prospettiva gli aspetti delle cose senza che tuttavia gli aspetti di esse appaiano di gran che mutati per il fatto che l'ampiezza di visione e la velocità del moto in certa guisa si compensano. Nella carlinga o nella fusoliera si vive d'altra parte come in un qualsiasi ambiente chiuso e la singolarità maggiore della visione in volo può essere quindi costituita soltanto dall'incontro in aria di altri aerei con gli scori e le inattese posture che essi presentano. Ne nasce quel modo di rappresentare le cose che è proprio dei futuristi i quali più che riprodurre oggettivamente intendono riformare una realtà intuita, quella che se sfugge alla nostra percezione non per questo risulta meno vera, quale per esempio i turbamenti e le deformazioni che l'ambiente subisce per la penetrazione di un aereo in volo. Esso produce azioni e reazioni determinando il solo modo — pur in una pittura aeronautica — di uscire dal comune di una figurazione solitamente oggettiva per modo che tale arte in definitiva rimane terrena anche quando vorrebbe riportarci ad emozioni aeree.

La Mostra completa, ben ordinata e significativa come forse nessun'altra del genere, che può essere

visitata a Roma nella Galleria della Confederazione Fascista Professionisti e Artisti, ne è la migliore prova. Limitandoci quindi a qualche osservazione generica noteremo anzitutto che, almeno nelle opere in questa occasione raccolte, l'elemento umano diventa secondario. Lo troviamo soltanto in pochi quadri e questo non certo perché tale elemento nei vari episodi del pilota che sale o discende dall'apparecchio, degli uomini di manovra che spingono l'aereo, dei montatori o motoristi che talvolta nelle posture più strane sono intorno alle macchine, degli armieri chini alla fatica del trasporto bomba, non offra aspetti singolari quali sempre l'arte ha saputo trarre dalla umana fatica, ma perché forse dinanzi alla stessa grandiosità delle macchine e del paesaggio l'uomo diventa piccola cosa e per di più solita in rapporto ad aspetti sorprendenti. E' quindi il paesaggio che prende il sopravvento, quasi che i pittori aviatori abbiano portato con sé in terra lembi di cielo o meglio che il paesaggio terrestre continui la loro visione aerea.

Paesaggi di solito piatti con orizzonti sconfinati quali appunto sono richiesti e si vedono nei campi di aviazione. Nella distesa qualche particolare meccanico, si tratti di una rimessa o di un pilone di ormeggio o di una gru, assume importanza singolare come se in un mondo metafisico alberi di ferro sostituissero quelli del nostro paesaggio attuale. Naturalmente l'attenzione si ferma anche sugli aspetti delle macchine di volo, ma di queste non si colgono davvero gli aspetti trascendentali perché esse, costruite per l'altezza dei cieli assumono in terra un aspetto pesante senza nemmeno rivelare quella bellezza di forme

auspicabile in funzione dell'adeguarsi di una macchina all'impiego e cioè in rapporto della sua funzionalità. E', forse ciò a causa del fatto che le macchine devono risolvere con disposizioni di sagome che ci sembrano illogiche ed innaturali, problemi di carattere scientifico, adattamenti alle leggi di penetrazione e di sostentamento per cui soltanto in aria acquistano la loro bellezza quasi immateriale.

I paesaggi che offrono maggiore interesse sono quindi quelli visti *in volo* e ricostruiti conservando quella specie di sventagliamento e amplificazione di orizzonti che è come una *seta* di spazio, e come tale risponde forse ad una delle aspirazioni del nostro tempo.

Ciò non vuol dire che l'uomo manchi del tutto nelle opere di questa esposizione. Ecco, per esempio, appare come elemento principale nella tela di A. G. Ambrosi intitolata «Uomini e macchine di guerra», che tanto ricorda non solo per il campeggiare della figura principale su una sfondo meccanico ma anche per la campitura sfumata dei piani di fondo, un ritratto che fu a suo tempo celebre, di Trosky quale fondatore dell'armata rossa sovietica. Ritorna ancora questo elemento umano nelle tele di Tullio Crali dal titolo «Luci di guerra sul Mediterraneo» ed «Intercettando idrosiluranti nemici», che molto fanno ricordare la pittura del futurista Russolo in quanto appunto il proiettarsi delle forme nell'ambiente costituiva complessi ed interessanti ritmi decorativi.

Ed in considerazione del ricordo futuristico indicheremo come significativa una composizione del Veronesi «Profughi nell'81» che ci richiama stranamente ai tre famosi «Stati d'animo» del Boccioni aventi per protagonista un treno.

Si deve misurare da queste rassomiglianze ed influenze che manca nelle nuove espressioni pittoriche una vera originalità? Diremo piuttosto

che l'esperienza futurista ha creato un vero e proprio modo di vedere, così come è sempre accaduto quando l'intuizione o la più acuta sensibilità di un'artista ha saputo percepire quanto agli altri era sfuggito e si può al riguardo ricordare come soltanto dopo che il Renoir vide in viola l'ombra di una carrozza proiettata su una strada di Parigi la pittura moderna acquistò cognizione della colorazione delle ombre.

Dovremmo dopo di ciò, rifarci alle altre opere esposte e in un esame necessariamente affrettato non si può non lodare inizialmente l'ordinatore sapiente ed appassionato della Mostra, colonnello pilota Enrico Castello che noto ai pubblici inter-

nazionali quale pittore di esquisito gusto decorativo, si presenta come scultore robusto e di sicuro intuito psicologico. La sua medaglia del Duca d'Aceta è stilizzata secondo la migliore tradizione italiana anche per quello che riguarda la giustapposizione simbolica dell'aquila, ma miglior risultato ancora è quello ottenuto nella testa bronzea dello stesso Duca in cui specialmente lo sguardo lontano e fatale non solo rievoca suggestivamente l'immagine ma offre il senso di quanto di predestinato vi era in una vita che fu tutta consacrata alla conquista di vasti ed insoliti orizzonti in cielo e nelle terre africane. Ancora un ritratto è quello che lo scultore De Marchia presenta della medaglia



d'oro Cobolli Gigli ed è da segnalare come questo stesso scultore abbia tentato la trasposizione degli elementi realistici del volo in miti allusivi che lo riconducono ad un arcaismo più gradevole nel gruppo «Partenza su allarme» che non nel confuso altorilievo della «Rapsodia dell'aviazione guerriera». Quanto ai pittori: il Barrera, il Trombadori, Anselmo Bucci, Michele e Tommaso Cascella, non mancano di rivelare quelle qualità per cui ormai sono noti e cari al pubblico italiano. Più realistico ed immediato Antonio Barrera nella «Pioggia sull'aeroporto» offre la misura della sua sensibilità e dei suoi mezzi espressivi, mentre di Michele Cascella «L'85 di Balbo» appare interessante proprio per quella contrapposizione di elementi moderni in cielo e di aspetti di una antichissima civiltà in terra che dà

all'opera un significato metafisico.

E' naturale che l'impiego stesso che hanno i paracadute in guerra offra lo spunto per una fiorita di queste strane corolle sia in un quadro del Trombadori, sia in un altro di Fernando Trossa. Come grandi meduse nell'acqua si librano nei cieli leggere le strane corolle e sembrano in definitiva l'unico elemento aereo di questa Mostra dedicata all'aeronautica e che appare così densa e ferma nei suoi valori terreni.

L. SCELNI

1) Tommaso Cascella: Idrosiluranti alle scale — 2) A. G. Ambrosi: Uomini e macchine in guerra — 3) Fernando Trossa: Aquile di paracadute — 4) Tullio Crali: Luci di guerra sul Mediterraneo — 5) Enrico Castello: Ritratto del Duca d'Aceta.



MEDITERRANEO CONTESO

Da alcuni giorni i nostri Bollettini segnalano un inasprimento della lotta, mai scomparsa del resto, contro la navigazione avversaria lungo le coste dell'Africa del Nord.

Data l'intensa preparazione che il nemico va facendo per lo sviluppo dei suoi piani operativi, la sua navigazione nel Mediterraneo da alcune settimane si è venuta intensificando e contro di essa con tenacia mai attenuata è diretta l'opera dei nostri reparti aerei, in cui l'abnegazione trova il giusto premio nelle decine e decine di tonnellate di naviglio affondato e nel tonnellaggio ancora maggiore di naviglio danneggiato.

L'opera dei volatori non sarà tuttavia mai esaltata abbastanza, anche perché per merito loro il nemico si vede efficacemente contesa quella via mediterranea, che tuttora rimane insidiata.

Seguita intanto il nemico a sviluppare il suo piano di offensiva aerea contro le nostre città e borgate. Nel suo programma terroristico, ancora una volta esaltato da alte dignità della Chiesa anglicana (secondo l'arcivescovo di York il bombardamento delle città italiane accelererà la guerra e la distruzione della Germania e dell'Italia è un male minore che sacrificare le vite dei soldati inglesi), l'avversario ha voluto aggiungere alle chiese, agli ospedali, alle scuole, agli asili, alle navi ospedaliere, ai velivoli sanitari

altri due nuovi obiettivi, che nulla hanno a che vedere con la condotta della guerra: la tomba di Garibaldi a Caprera ed il Faro della Rimembranza a Napoli.

Nessuno di noi avrebbe mai pensato che una tomba, sia pure di uomo illustre, potesse essere la me-

ta di un'azione bellica. La dignità augusta della morte è per noi una cosa talmente sacra ed inerte tale sentimento di venerazione, da non consentirci, sia pure in linea puramente ipotetica, di concepire che si possa vilmente per quanto inutilmente incrudelire nel disturbare in



meno così repellente il suono eterno di chi non è più. Bisogna essere evidentemente influenzati dal più torbido istinto e dalle più tenebrose tendenze dell'uomo primitivo, per concepire ed attuare l'idea di sottoporre ad un bombardamento aereo pochi metri quadrati, racchiudenti una tomba con poche ossa umane.

Eppure gli americani l'hanno fatto; quei tali americani appartenenti ad un popolo dall'anima spregiudicata, nel quale la mentalità edonistica e materialista sembra avere spento ogni scintilla di concezione ideale della vita.

Agli ulivi, già piantati da Garibaldi, divelti e bruciati dalle bombe americane a Caprera, dopo qualche giorno facevano riscontro gli alberi, simboleggianti i Caduti napoletani della grande guerra, nel Parco della Rimembranza di Napoli, divelti anch'essi e bruciati dalla furia devastatrice delle stesse bombe americane. L'accostamento dei due obiettivi e la stessa ansia di distruzione suggerisce molte riflessioni; una però le accomuna tutte e riguarda la constatazione del selvaggio disprezzo che i civilizzati americani dimostrano verso tutto ciò che fa parte del patrimonio spirituale più geloso che un popolo possa avere: il culto dei morti per la grandezza della Patria e quello degli eroi della propria storia.



I due atti di inutile ed inintelligente ferocia commessi dagli americani hanno ottenuto un solo scopo: quello dell'ingaggiamento ancora più il disprezzo e l'odio per essi anche da parte di quei pochi italiani, se pure ve ne fossero, che nutrissero illusioni circa il sentimento dell'America ufficiale verso il popolo italiano.

...

Le devastazioni però che gli anglosassoni vanno compiendo per le nostre belle contrade cominciano da qualche tempo ad essere molto costose per il nemico, giacché la difesa aerea e contrerea produce nuo-

ti sempre più sensibili nella compagine delle formazioni aeree avversarie. In vari Bollettini di queste ultime settimane sono state denunciate varie decine di velivoli abbattuti, che in buona parte appartengono alla classe dei quadrimotori. E' questo un indice che mentre dimostra un'accresciuta organizzazione difensiva che andrà sempre migliorando, con i risultati già ottenuti costringe l'avversario a tirare i primi concreti consuntivi sugli scopi finora raggiunti dalla guerra aerea, intesa come elemento pressoché risolutivo del conflitto, e sul prezzo sempre più forte che bisogna pagare per continuarla.



I primi dati consuntivi non sembra costituiscano motivo di letizia per l'avversario, la cui stampa quotidiana e tecnica comincia ad occuparsi estesamente di questo problema, annunciando verità amare.

Costata cioè che tutta la complessa organizzazione difensiva funziona efficientemente, che la rete di avvistamento segnala in tempo l'avvicinarsi degli incursori, i quali bene spesso trovano già in quota la caccia della difesa, che il fuoco di abbarramento è sempre più fitto e preciso, che l'aggressività della caccia dell'Asse è sempre un fattore assai temibile. Ciò che ha in qualche modo scombinato le idee del nemico su questo argomento è la constatazione che anche le cosiddette fortissime volanti, notoriamente costruite con larghe superfici corazzate nei settori più delicati, vengono buttate giù sia da parte dell'artiglieria, che da parte dei cacciatori. Ciò è tanto più importante, in quanto le fortissime volanti hanno sacrificato una fortissima percentuale della loro capacità in peso utile a beneficio della corazzatura.

Il Bollettino inglese del 22 giugno, per esempio, annunciava che durante il bombardamento americano di Huls, ben venti fortissime volanti venivano abbattute. Anche nel nostro settore quando sei, quando otto, di quei colossi aerei vennero abbattuti dai nostri caccia e dall'artiglieria. Questo significa che il mito della invulnerabilità delle fortissime volanti comincia a perdere i suoi angusti attributi di mito, e rischia di trasformarsi in un altro dei tanti luoghi comuni sfruttati dalla propaganda.

Anche il concetto di ottenere, mediante i bombardamenti aerei, risul-

tati pressoché decisivi per la condotta della guerra viene pubblicamente discusso sui giornali.

L'Economist per esempio, ammonisce energicamente a non sopravvalutare gli effetti che possono avere i bombardamenti aerei sulle regioni occidentali della Germania. Il giornale ricorda che prima della guerra il 60% del carbone tedesco fosse estratto nella zona della Ruhr e il 60% dell'acciaio venisse prodotto nella stessa regione. Dopo le conquiste territoriali tedesche però e dopo la creazione di nuovi stabilimenti nella Germania centrale e orientale, si può calcolare che soltanto un terzo delle materie prime principali provengono dalla Renania. Anche se tutta l'attività di questa regione venisse paralizzata, la Germania avrebbe sempre a sua disposizione una produzione annua di 250 milioni di tonnellate di carbone e 20-22 milioni di tonnellate di acciaio, sicché il potenziale bellico tedesco non potrebbe mai venir colpito a morte con i bombardamenti delle industrie della Renania.

Qualche giorno prima il Generale Marshall, capo di Stato Maggiore americano, aveva invitato gli anglosassoni ad evitare esagerati calcoli sugli effetti distruttori della guerra aerea. La propaganda nemica terrà nel dovuto conto questi moniti?

VINCENZO LIOY

1) Squadriglia giapponese in volo di guerra sull'arcipelago delle Salomone (R. G. Lucas) — 2) Scazzellurati della Sicilia in procinto di partire (R. G. Lucas - R. Arcenculco) — 3) In una nostra base aerea mediterranea trasporto di siluri verso gli sottomarini (R. G. Lucas) — 4) Adone di guerra sul mare bombe contro una portaerei



A Crotin la gendarmaria tedesca posa e conta i sacchi scaricati da un veliero affondato il giorno seguente non falso sul mare nero (R. D. V.).

2403. BOLLETTINO N. 1119.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 giugno:

Sulle attrezzature del porto di Djidjelli formazioni aeree germaniche hanno sganciato numerose bombe. L'aviazione nemica ha ieri agito su località della Sicilia, della Calabria e su piccoli centri della zona del Vesuvio tra cui Pompei: danni limitati. Uno « Spitfire » è stato abbattuto dalla nostra caccia nei dintorni di Comiso.

Le incursioni avversarie segnalate nel Bollettino odierno hanno causato complessivamente 2 morti e 16 feriti.

2403. BOLLETTINO N. 1120.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 giugno:

In risselle azioni notturne lungo le coste algerine, aerosiluranti hanno affondato un piroscafo da 5.000 tonnellate danneggiandone gravemente un altro di eguale stazza.

Navi alla fonda nell'avamposto di Pantelleria sono state ieri attaccate da velivoli germanici che contravvenivano a mercantile da 5.000 tonnellate e colpivano un aerosilurante. Sulla rotta di ritorno un bombardiere nemico veniva abbattuto.

Formazioni aeree avversarie ed apparecchi isolati hanno bombardato e mitragliato centri urbani e località in Sardegna, Sicilia, Calabria e Campania. In tali incursioni il nemico ha perduto 37 apparecchi dei quali 6 a Trapani ad opera delle artiglierie della difesa, 4 colpiti dalle batterie contraeree di Olibia e 17 abbattuti dalla caccia dell'Asse del quale 13 sulla Sardegna e 3 a Messina. Alcuni degli equipaggi sono stati catturati.

Gli aerosiluranti che hanno compiuto le azioni segnalate dal Bollettino di oggi, erano al comando dei seguenti capi equipaggio:

Tenente Durante Raffaele da Campobasso; Tenente Malinzi Mario da La Spezia; sottotenente Morrelli Luigi, da Villa Poma (Napoli).

A seguito della incursione di cui al Bollettino odierno, sono state finora accertate le seguenti perdite fra la popolazione civile:

10 feriti ad Olibia; 16 morti e 54 feriti a Messina; 11 morti e 30 feriti a Siracusa.

2410. BOLLETTINO N. 1121.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 giugno:

L'intensificato traffico nemico sulle rotte dell'Africa settentrionale è stato nuovamente ostacolato da nostri reparti aerosiluranti che, al largo di Bona, colavano a picco un piroscafo da 16.000 tonnellate e ne colpivano due altri per complessive 17.000.

Bombardieri italiani e germanici hanno agito con visibili risultati sui porti di Biserta e di Pantelleria.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

La fascia costiera calabra, fra Villa San Giovanni e Reggio, e la città di Messina sono state ieri attaccate da forti formazioni di quadrimotori. Due apparecchi venivano abbattuti presso Messina dalle artiglierie contraeree e uno a Reggio dalla nostra caccia, che distruggeva inoltre un ricognitore avversario nel cielo della Sardegna.

Nell'attacco al convoglio di cui dà notizia l'odierno Bollettino si sono segnalati i seguenti piloti:

Capitano Bruno Pannocchini, da Magliano Toscana (Grosseto); Sottotenente Domenico Volpato Delitto, da Catania; Maresciallo Urbano Gentilini, da Portofino Terme (Bologna); Maresciallo Clemente Musatti, da Roccaforte (Verona); Sergente Fabrizio Fabrizi, da Nemi (Roma); Sergente Emilio Dotoli, da Samsvevo (Foggia).

2411. BOLLETTINO N. 1122.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 giugno:

Nel corso di attacchi contro un convoglio fortemente scortato, un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Arcangelo Oliberti da Napoli, colava a picco nel Mediterraneo occidentale un piroscafo e ne colpiva un secondo.

Un altro mercantile di medio tonnellaggio è da ritenersi sicuramente affondato in vicinanza delle coste tunisine ad opera di un nostro aerosilurante.

Velivoli dell'Asse hanno attaccato con favorevole esito naviglio alla fonda nei porti di Biserta.

L'aviazione nemica ha compiuto incursioni sui dintorni di Napoli, su Foggia, Spinazzola (Bari), Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Castelvetro, Portofino Empedocle, Licata, Siracusa. Risultano complessivamente abbattuti 26 velivoli avversari: 18 dalla caccia italo-germanica e 16 dalle artiglierie contraeree di cui 4 a Napoli, 3 a Reggio Calabria, 4 a Castelvetro, 1 a Miligedda (Enna), 1 a Porto Empedocle.

Nell'azione di aerosiluramento, di cui dà notizia il Bollettino odierno, si sono distinti i seguenti piloti:

Tenente Fraga Giuseppe, da Torino; sergente Tassinari Quirino da Bergamo. A seguito delle incursioni citate dal

Bollettino odierno, sono state finora accertate tra le popolazioni civili le seguenti perdite:

- a Reggio Calabria 13 morti e 54 feriti;
- a Siracusa 5 morti e 23 feriti;
- in provincia di Napoli e negli altri centri della Sicilia, complessivamente 3 morti e 23 feriti.

2412. BOLLETTINO N. 1123.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 giugno:

Formazioni di quadrimotori hanno ieri attaccato Napoli, Torre Annunziata, Salerno, Battipaglia, Reggio Calabria e Messina, causando danni considerevoli ai centri urbani e facendo vittime tra le popolazioni. A Napoli le artiglierie della difesa, facevano precipitare 5 velivoli: 4 quadrimotori venivano abbattuti dalla nostra caccia.

Due apparecchi nemici precipitavano inoltre uno a Reggio Calabria ad opera di cacciatori tedeschi, l'altro nei pressi di Cagliari sotto il tiro delle batterie contraeree.

Undici componenti degli equipaggi dei velivoli abbattuti sono stati catturati.

A seguito delle incursioni citate dal Bollettino odierno sono state finora accertate le seguenti perdite:

- a Napoli 16 morti e 73 feriti;
- a Torre Annunziata 1 morto e 8 feriti;
- a Salerno 14 morti e 78 feriti.

Non ancora precisate quelle di Reggio Calabria e Messina.

2413. BOLLETTINO N. 1124.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 giugno:

Noi aerosiluranti hanno attaccato un convoglio nemico lungo le coste dell'Africa settentrionale affondando un piroscafo da 12.000 tonnellate e danneggiandone un altro da 7.000; un terzo mercantile veniva silurato nel golfo di Tunisi.

Il porto di Biserta ed obiettivi stradali e ferroviari a sud di Giaffa (Palestina) sono stati bombardati da nostre formazioni aeree.

Velivoli avversari hanno effettuato azioni di bombardamento e mitragliamento su Salerno, Castelvetro, Milano e Olibia: sono segnalati danni e per-

dite a Salerno. Le batterie contraeree di Olibia facevano precipitare in fiamme un apparecchio ad oriente di Castelsardo.

Durante le incursioni su Reggio Calabria e Messina, di cui ha dato notizia il Bollettino n. 1123, due quadrimotori risultano abbattuti dalla caccia nazionale.

Nelle azioni di siluramento citate dal Bollettino odierno, si sono particolarmente distinti i seguenti piloti:

Tenente Veroni Orlando, da Milano, e sergente maggiore Conzi Carlo, da Olibia Olona (Varese), che hanno affondato il piroscafo di 13.000 tonnellate. Tenente Malagoli Ruggero, da Milano, e sergente Spina Vincenzo, da Milano, che hanno colpito il mercantile da 7.000 tonnellate.

Nelle incursioni su Salerno di cui dà notizia il Bollettino odierno, si deplorano tra la popolazione 41 morti e 57 feriti.

Le perdite della popolazione, a seguito dell'azione aerea nemica nella zona dello stretto di Messina, di cui al Bollettino di ieri, sono state complessivamente accertate, a Villa San Giovanni e Bagnara Calabria, in 5 morti e 55 feriti.

2414. BOLLETTINO N. 1125.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 giugno:

Noi aerosiluranti, in ricognizione offensiva sulle coste algerine, hanno colato a picco un piroscafo da 15.000 tonnellate e silurato una petroliera da 7.000.

Nel cielo della Sicilia un ricognitore nazionale abbattuto un aerosilurante avversario e ne colpiva gravemente un secondo.

L'aeroporto di Latakia di Siria e le linee di comunicazione di Fuka (Egitto) sono state attaccate con buon risultato da bombardieri italiani.

Il nemico ha effettuato incursioni su La Spezia, Porto Empedocle e Catania causando in quest'ultima città numerosi crolli di fabbricati civili ed alcune vittime tra la popolazione.

Le artiglierie contraeree di La Spezia abbatterono 2 velivoli, un terzo precipitava in mare ad ovest di Calabrone, colpito dal tiro delle batterie della difesa di Livorno.

L'aerosilurante che ha affondato il piroscafo da 15.000 tonnellate, era pilotato dal maresciallo Mamolo Angelo, da Trasaglie (Udine) e Gineprari Radames, da Perugia; la petroliera è stata colpita dal velivolo pilotato dal tenente Bonaiuto Luigi, da Sarno (Salerno) e dal sergente Zuer Bruno da Trieste.

Fra la popolazione di Catania, a seguito dell'incursione di cui dà notizia il Bollettino di oggi, si deplorano 19 morti e 106 feriti.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 18 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Si annuncia ufficialmente da Londra che il Maresciallo Wavel è stato nominato Viceré dell'India.

Il generale Auchinleck succede a Wavel nel comando in capo delle forze armate dislocate in India.

Situazione militare.

Sul fronte orientale attività aerea germanica nella regione del Volga e attività aerea sovietica sul Mar Nero. Nel Mediterraneo attacco aereo ad Djeddah. In Occidente attacco aereo germanico su Portsmouth e l'Inghilterra meridionale. Nel Pacifico attacco aereo nipponico ad un convoglio nemico nei pressi dell'Isola di Guadalcanal.

SABATO 19 — Situazione militare.

Sul fronte orientale attacco sovietico nel Kuban. Nel Mediterraneo attacchi aerei a navi nella zona di Pantelleria e attacchi aerei nemici sulla Sardegna, Sicilia, Calabria e Campania.

DOMENICA 20 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Nel Montenegro forti gruppi di ribelli accerchiati e distrutti. Negli Stati Uniti continua lo sciopero dei minatori.

Situazione militare.

Sul fronte orientale bombardamento di Leningrado. Attacco aereo sul Delta del Volga. Nel Mediterraneo attacchi aerei dell'Asse su Biserta e Pantelleria. Incursioni aeree nemiche sulla Germania occidentale, sulla Calabria meridionale e su Messina. Attacco aereo germanico nella zona di Londra e lungo le coste sud-orientali britanniche.

LUNEDI' 21 — Situazione militare.

Sul fronte orientale bombardamento navale tedesco di Jolok nel Mar d'Azov. In Occidente incursioni aeree nemiche

sulla Germania sud-occidentale e settentrionale, sui paesi occupati. Nel Montenegro bande di ribelli sconfitte.

MARTEDI' 22 — Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi aerei germanici nella zona del Volga. In Occidente incursioni aeree britanniche sulla Germania meridionale. Attacco aereo germanico sulla periferia di Londra e sulle coste dell'Inghilterra meridionale.

MERCOLEDI' 23 — Situazione militare.

Sul fronte orientale attività aerea. In Occidente attacchi aerei inglesi e nord-americani sulla Germania occidentale e sui territori occupati, in particolare su Oberhausen e Mülheim, e su un convoglio germanico al largo di Schwangen. Incursione aerea germanica sulla periferia di Londra. Nel Mediterraneo incursioni aeree nemiche su Salerno, Castelvetro, Milazzo e Olbia. Attacco aereo italiano a un convoglio nemico, a Biserta e a Giaffa.

GIOVEDI' 24 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma il Duce ha presieduto il Direttorio del P.N.F.

In Montenegro il gen. Mihailovic, capo dei ribelli, è fuggito a bordo di un sommergibile inglese. Negli Stati Uniti lo sciopero dei minatori continua malgrado l'ordine di riprendere il lavoro.

Situazione militare.

Nel Kuban e sul Ladoga attacchi aerei germanici. Nell'Atlantico una nave affondata da aerei germanici. In Inghilterra attacco aereo germanico su Hull. Nel Mediterraneo attacchi aerei italiani in Siria e in Egitto. Incursioni aeree nemiche sulla Spezia, Porto Empedocle e Catania.

Direttore responsabile: Renato Consiglio

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

ACCADEMICO D'ITALIA

La collezione "Quaderni d'arte" raccoglie una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tarsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate; queste monografie non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta.

Ciascun "Quaderno" si compone di 32 dense pagine di testo e 32 tavole in rotocalco. Ogni "Quaderno" con fodera e rivestimento in celofane

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI IN PRECEDENZA:

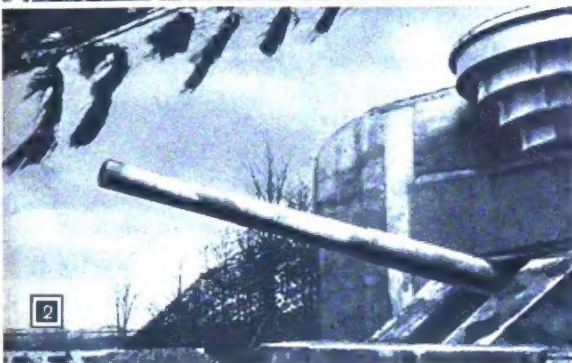
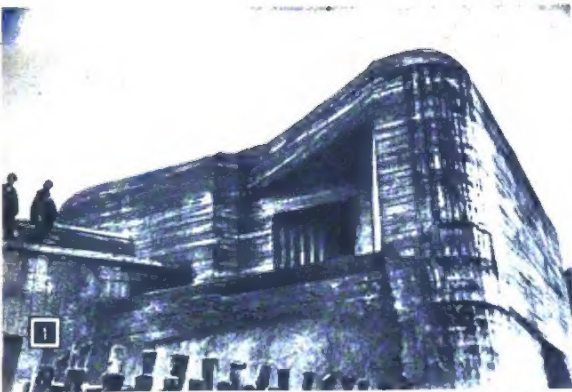
- | | |
|------------------------|-----------|
| 1. RODOLFO PALLUCCHINI | PIAZZETTA |
| 2. EMILIO CECCHI | DONATELLO |
| 3. FRANCESCO ARCANGELI | TARSIE |
| 4. LUIGI BIAGI | LOTTO |

SONO USCITI:

- | | |
|-----------------------|-----------------------------|
| 5. ELENA TOESCA | IL PONTORMO |
| 6. VALERIO MARIANI | ARNOLFO DI CAMBIO |
| 7. VIRGILIO GUZZI | ANTONIO MANCINI |
| 8. GEZA DE FRANCOVICH | SCULTURA MEDIEVALE IN LEGNO |

Seguiranno: Roberto Salvini: Cimabue; Giulia Sinibaldi: Verrocchio; Arnaldo Ferri: Bramante; Sergio Ortolani: Tintoretto; Cesare Brandi: Tavole di Biccherna; Filippo Rossi: Medaglie del Rinascimento; Mary Pittaluga: Paolo Uccello ecc. ecc.

TUMMINELLI - EDITORE
VIALE UNIVERSITA', 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



IL VALLO ATLANTICO: 1) Forte a guardia di una zona portuale sulla Manica — 2) Le lunghe volute dei cannoni si protendono verso il mare — 3) La macchina rendeva più spedito il lavoro di costruzione — 4) In brevissimo tempo vengono costruiti fortini a prova di bomba difesi da cannoni antiaerei a quattro canne (Foto R. D. V.).

0 50 100 150 200 Km.

